

La responsabilità di difendersi – Die Verantwortung sich zu wehren – The Responsibility to defend oneself [DRAGONI]

Dragoni, Diana (2025). La responsabilità di difendersi: un'esperienza didattica tra Tucidide e Baricco. Ars docendi, 22, marzo 2025.

The article describes a teaching experience centred on Thucydides' "Dialogue of the Melii and the Athenians" and a lecture by Alessandro Baricco. Through critical reading of the text, a simulation and a debate on the effectiveness of modern popularisation, students explored themes such as justice, power and imperialism. The approach stimulated critical thinking and argumentative skills, valuing the classics as tools for understanding the present. Diana Dragoni has a degree in Literature and a PhD in Humanities, and has been teaching Literature, Latin and Greek in secondary schools since 2005.

*Diana Dragoni, Lehrperson für Latein und Griechisch seit dem Jahr 2005, beschreibt in ihren Ausführungen ein ganz besonderes Projekt: Ausgehend von Thukydides Melierdialog und im Vergleich mit einem Rezeptionstext von A. Baricco setzten sich die Schüler*innen intensiv mit den Themen Gerechtigkeit, Macht und Imperialismus auseinander, erweiterten Kritikfähigkeit und Argumentationsstrategien und nahmen antike Texte als wesentliche Grundlagen wahr, die heutige Zeit zu verstehen.*

L'articolo descrive un'esperienza didattica incentrata sul "Dialogo dei Melii e degli Ateniesi" di Tucidide ed una Lezione di Alessandro Baricco. Attraverso la lettura critica del testo, una simulazione e un dibattito sull'efficacia della divulgazione moderna, gli studenti hanno esplorato temi come giustizia, potere e imperialismo. L'approccio ha stimolato il pensiero critico e la capacità argomentativa, valorizzando i classici come strumenti per comprendere il presente. Diana Dragoni è laureata in Lettere e con Dottorato in Scienze Umanistiche, dal 2005 è docente di Lettere, Latino e Greco nella scuola secondaria di secondo grado.

Introduzione

Soffermarsi sui testi della letteratura antica può ogni volta condurci anche a una riflessione sul nostro essere parte di una cittadinanza. Per la mia classe a metà del IV anno del Liceo Classico, in un momento in cui la crisi russo-ucraina e quella israelo-palestinese occupavano ampio spazio in tutti i media, l'idea centrale per costruire il percorso didattico è stata: dato che la questione della responsabilità di difendersi solleva interrogativi importanti, offrendo uno spunto per leggere criticamente le dinamiche del potere in diverse epoche, posso indicare ai ragazzi una categoria di lettura non semplificata dei fatti attraverso le risorse degli studi classici? La responsabilità di difendersi è una questione sulla quale ogni cittadino dovrebbe soffermarsi a ragionare?

La scelta è ricaduta su Tucidide. L'autore (V sec. a.C.) scrive nel contesto della guerra del Peloponneso, un conflitto tra Atene e Sparta che segnò profondamente il mondo greco. Il brano scelto (V, 84-113) riguarda i negoziati tra Atene e Melo, culminati in quello che è noto come il Dialogo tra i Melii e gli Ateniesi, nel quale questi ultimi argomentano sulla natura del potere e della giustizia, in termini cinici e realistici.

Il dialogo immaginato da Tucidide è uno fra i suoi passi più celebri e di recente lo è diventato ulteriormente, se possibile, grazie all'interpretazione teatrale di Baricco. Durante la guerra del Peloponneso, i cittadini dell'isola di Melo hanno evitato di schierarsi con una delle due potenze maggiori, Sparta e Atene, così nell'estate del 416 a.C. gli ambasciatori ateniesi si presentano sull'isola con un ultimatum per ottenerne la sottomissione. Su questo si confrontano con i rappresentanti dei

Melii dando vita a un lucido scambio verbale. I Melii concludono dichiarando di non voler allearsi né essere loro nemici. Tuttavia, da un passo successivo (V, 116, 4), comprendiamo che gli Ateniesi poco dopo mettono a morte tutti gli uomini e riducono in schiavitù donne e bambini.

Le due posizioni sono chiare: gli Ateniesi portano avanti le ragioni dei dominatori, i Melii quelle dei deboli. Il dibattito è scandito in un fitto botta e risposta, freddo e convincente nelle sue riflessioni politiche e morali, ma non manca il pathos per la sorte della vicenda che, sino all'ultimo, speriamo possa risolversi pacificamente. Questo passaggio, denso di questioni morali e politiche, rappresenta un'opportunità unica per stimolare una riflessione critica e attuale negli studenti, ed è interessante anche per indagare quale fosse la personale prospettiva politica di Tucidide.

Dal punto di vista strutturale, il testo tucidideo offre agli studenti un esempio assai efficace di scrittura argomentativa e, nella sua completezza, ben si presta a una sua estrapolazione e drammatizzazione, come ha dimostrato anche lo spettacolo di Baricco intitolato "Tucidide. Atene contro Melo" in scena dal 2023 con un narratore, due attrici e un'orchestra per dare vita a pagine scritte quasi 2500 anni fa, con il loro carico di speculazione e suggestione. Alcuni ragazzi ed io stessa vi avevamo infatti assistito in occasione del Festival di Spoleto.

Il percorso è stato strutturato in quattro momenti:

- lettura e analisi del testo di Tucidide, per gran parte in traduzione italiana (2 ore)
- simulazione del Dialogo (1 ora)
- visione della Lezione di Baricco (a casa, 1 ora e mezza)
- dibattito sulla Lezione e considerazioni conclusive (1 ora)

Le parole di Tucidide

In classe, si è letto in traduzione italiana il testo tucidideo (V, 84-113), ma evidenziando alcune espressioni particolarmente significative in Greco, per mettere a fuoco il contesto storico, analizzare le argomentazioni delle parti, individuare le strategie comunicative messe in campo dall'autore, gli obiettivi e il suo pensiero, cogliere naturalmente alcune sfumature lessicali.

«Noi sappiamo benissimo che la giustizia, nei ragionamenti umani, si applica solo fra quelli che hanno potenza eguale, mentre i forti fanno ciò che è loro possibile e i deboli subiscono ciò che devono» (Tucidide, V, 89). Questo cinismo freddo degli Ateniesi si contrappone al tentativo dei Melii di appellarsi a principi morali e religiosi, rappresentati da frasi come: «La nostra fiducia non verrà mai meno, perché noi confidiamo che gli dei ci saranno favorevoli» (Tucidide, V, 104). Le due posizioni, radicate in logiche opposte, hanno offerto un terreno fertile per l'analisi critica e la discussione.

L'analisi guidata dei termini greci ha rivelato una profondità concettuale straordinaria. Del termine *δίκαιος* (giusto), ad esempio, si può cogliere l'evoluzione semantica per cui originariamente esso indica la regola e l'uso consuetudinario, successivamente si configura legato al concetto di giustizia. Questa traiettoria etimologica mostra come il concetto di giustizia nasca da pratiche consuetudinarie prima ancora che da astratte elaborazioni filosofiche.

Un'ulteriore indagine è stata quella di scoprire in Tucidide una condanna o un'approvazione del mondo valoriale e del modus operandi espressi dagli Ateniesi in quella occasione (la supremazia dell'utile, le conseguenze dell'imperialismo, la terribile punizione inflitta ai Melii). D'altronde, nell'interpretazione critica del dialogo dei Melii, gli studiosi si sono confrontati su tre principali prospettive ermeneutiche che sono linearmente rintracciabili anche nelle convinzioni dimostrate dagli studenti.

Una prima interpretazione ha individuato nel testo una condanna esplicita dell'imperialismo ateniese. Tucidide, attraverso la rappresentazione brutale del dialogo, smaschererebbe la retorica democratica, rivelando la vera natura predatoria dell'espansionismo di Atene. La crudeltà della vicenda diventerebbe una denuncia morale, con lo storico che si porrebbe come giudice esterno capace di smascherare l'inganno del potere.

Una seconda ha proposto invece una lettura più analitica: Tucidide non condannerebbe, ma descriverebbe con distaccata oggettività la logica imperiale. Il dialogo rappresenterebbe quindi una sorta di trattato naturalistico sul potere, dove la sopraffazione non è un giudizio morale ma una legge sistemica: chi detiene la forza la esercita inevitabilmente, secondo una dinamica che trascende il singolo

contesto storico.

Una terza via interpretativa, più sfumata, ha letto una critica consistente all'imperialismo come categoria politica. Tucidide userebbe l'episodio specifico per denunciare un meccanismo generale di dominio, senza per questo sconfessare completamente il progetto politico ateniese – di cui pure riconosceva la grandezza, come testimoniato dall'elogio di Pericle. La condanna non colpirebbe Atene in quanto tale, ma la logica imperiale nella sua astratta configurazione di rapporto tra potenti e deboli.

La simulazione del Dialogo

Il lavoro a seguire si è svolto a scuola. A due gruppi di studenti è stato assegnato il compito di prepararsi in mezz'ora, ciascuno per conto proprio, alla simulazione, una del ruolo degli ambasciatori ateniesi e l'altra dei Melii. Inizialmente preoccupati dal doversi ricordare i passaggi del dialogo, gli studenti si sono presto accorti che, avendo ben compreso le due posizioni, era semplice confrontarsi portando avanti le argomentazioni della parte, pur non drammatizzando parola per parola il testo originale.

Coloro che interpretavano gli Ateniesi infatti si sono mossi intorno a questi punti fermi:

- non c'è una parità di condizioni, quindi vale la legge del più forte;
- la sottomissione dei Melii si rivelerebbe di utilità per tutti;
- non procedere all'assedio sarebbe una pericolosa dimostrazione di debolezza;
- non c'è ragione di credere che gli dei li ostacoleranno;
- nessuno accorrerà in aiuto degli isolani, neanche gli Spartani.

Gli studenti-Melii, invece, fondamentalmente hanno rintracciato come concetti saldi da sostenere:

- le ragioni della giustizia;
- i vantaggi che porterebbe in futuro il seguire la strada del diritto anche di chi è in una posizione di forza sfavorevole;
- la necessità di tentare ogni sforzo per scongiurare la servitù;
- la speranza che gli Spartani o i loro alleati intervengano al loro fianco per non offrire al mondo un'immagine da codardi;
- la fiducia negli dei.

Questo approccio ha facilitato l'acquisizione dei contenuti del testo tucidideo e subito dopo ha favorito l'interpretazione della versione offerta da Baricco, aiutando gli studenti a comprendere le scelte narrative contemporanee in relazione al testo antico.

La Lezione di Baricco

Gli studenti hanno visto individualmente la Lezione *Tucidide, Sulla giustizia* di Baricco, disponibile online. In questa lezione, Baricco definisce il dialogo come «un caso di straordinaria lucidità storica», racconta la vicenda, ne evidenzia gli elementi chiave e aggiunge alcune considerazioni per coglierne il valore diacronico, rendendo il tema molto coinvolgente.

A scuola quindi la riflessione si è spostata sull'analisi del lavoro di Baricco e sulle strategie da lui utilizzate per divulgare e rendere interessante questo singolo episodio della guerra del Peloponneso. È stato utile che i ragazzi, ormai abbastanza consapevoli del testo, osservassero con spirito critico le scelte retoriche e narrative dell'autore contemporaneo. Hanno, infatti, sviluppato in proposito due posizioni antitetiche dibattendo sulla completezza, la correttezza e l'efficacia della Lezione di Baricco. Per farlo hanno analizzato, in maniera minuziosa, i seguenti elementi: l'ordine della narrazione, la suspense, l'inserimento di elementi comici, le pause nel discorso, l'uso di immagini e carte geografiche, la selezione di passi tucididei in traduzione.

Questi dettagli sono stati discussi anche in relazione alla loro efficacia nel mantenere il pubblico coinvolto, contribuendo alla comprensione della vicenda storica e delle sue implicazioni.

Una parte degli studenti ha apprezzato moltissimo la capacità di Baricco di rendere accessibile e

coinvolgente un tema storico complesso come il dialogo tra Ateniesi e Meli. Hanno sottolineato la maestria narrativa con cui l'autore costruisce il racconto, combinando un ordine della narrazione che segue una logica progressiva e avvincente, e l'uso calibrato di pause strategiche per creare suspense. L'inserimento di elementi comici è stato ritenuto particolarmente efficace per alleggerire un argomento denso e per catturare l'attenzione del pubblico, rendendo il contesto storico più umano e vicino. Inoltre, l'uso di immagini, carte geografiche e passi selezionati ha reso più chiari i dettagli della vicenda storica e ha aiutato a visualizzare i luoghi e le dinamiche in gioco, facilitando la comprensione anche per chi non avesse familiarità con Tucidide. In sintesi hanno definito la lezione di Baricco un esempio eccellente di divulgazione culturale moderna, capace di far emergere l'universalità e l'attualità del tema della giustizia.

L'altra parte di studenti, pur riconoscendo l'abilità comunicativa di Baricco, ha evidenziato alcune criticità nella sua Lezione. Secondo loro, infatti, l'autore sacrifica la completezza e la correttezza storica per privilegiare l'effetto narrativo. Ad esempio, la selezione dei passi di Tucidide tradotti e mai in lingua originale, seppur efficace, è stata giudicata parziale, poiché enfatizza un'unica prospettiva della vicenda e potrebbe semplificare eccessivamente questioni più complesse. Inoltre, alcuni hanno ritenuto che gli elementi comici e le pause, sebbene utili per mantenere vivo l'interesse, rischiano di ridurre la gravità del tema trattato, allontanandosi dal tono austero del testo tucidideo originale. Infine, alcuni hanno trovato che l'eccessiva enfasi sulla spettacolarità del racconto potesse distogliere dalla profondità filosofica e politica del dialogo, riducendolo a una sorta di "intrattenimento storico".

Considerazioni conclusive

In effetti è stato quasi spontaneo in classe, dopo una prima lettura complessiva del testo tucidideo, andare a ricercare le argomentazioni e confutazioni dell'una e dell'altra parte, quindi metterle in scena. Così gli studenti - ambasciatori ateniesi hanno potuto affrontare gli studenti - ambasciatori melii. È stato bello vedere i primi liberarsi dalla copertura della democrazia per mostrare con naturale freddezza la legge del più forte, mentre i secondi si sono appassionati nel vivere l'angoscia di chi deve barcamenarsi tra sopravvivenza e libertà. Nel solco degli studi sulla storiografia antica, la simulazione ha mostrato un archetipo paradigmatico delle relazioni di potere, contemporaneamente ha confermato quale funzione l'autore attribuisca alla storia: essa è uno strumento di conoscenza e avvertimento.

Ritengo che la simulazione abbia favorito l'immedesimazione e il pensiero critico, ma non è da tralasciare che gli studenti abbiano applicato principi di retorica e persuasione (così importanti dalle *controversiae et suasoriae* fino ai debate odierni) senza limitarsi a memorizzare il testo, ma rielaborando autonomamente i concetti e mettendo in pratica le tecniche argomentative.

La Lezione video ha aiutato a contestualizzare storicamente il dialogo, rendendolo accessibile e stimolante. Nel confronto finale, i ragazzi hanno sottolineato come la Lezione di Baricco sia riuscita a "umanizzare" un testo antico, utilizzando strategie moderne come immagini, mappe e un ritmo narrativo coinvolgente per cui è lui stesso a sottolineare la modernità del pensiero dello storico quando afferma che «Tucidide ci parla ancora oggi perché, dietro il cinismo ateniese, c'è la consapevolezza della fragilità umana di fronte al potere». Tuttavia, sono anche emersi alcuni limiti della Lezione, la quale inevitabilmente si porta dietro il rischio di perdere la complessità politica e morale del testo originale. La discussione ha spinto gli studenti a riflettere sulla tensione tra divulgazione e approfondimento critico, comprendendo che entrambe le prospettive possono coesistere per raggiungere pubblici diversi.

In conclusione, il percorso didattico ha offerto agli studenti non solo la possibilità di conoscere e interpretare Tucidide, ma anche di sviluppare competenze trasversali come il pensiero critico, la capacità argomentativa e l'analisi retorica. Le attività, infatti, hanno permesso di trasformare la lettura di un classico in un'esperienza viva, in grado di stimolare un coinvolgimento attivo e consapevole, spingendo inoltre i ragazzi a riflettere sul valore delle fonti e sull'importanza del rigore storico senza rinunciare alla narrazione. Alla base di un tale approccio è la convinzione che si possa far sempre leva sulla capacità dei classici di sollecitare domande che continuano a interrogarci sul presente.